

L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

di Gian Paolo Laffranchi

INES TESTONI

«La morte non deve fare paura: ce l'ha insegnato Severino»

La rivoluzione si fa con la forza delle idee, che devono essere libere: prima di tutto, dai cattivi pensieri. L'aforisma («febbraio 2020») è una scelta di vita per Ines Testoni, che indaga e indica una via poco praticata: docente del master in «Death studies & the end of life» (studi sulla morte e sulla fine della vita) all'Università di Padova, ricercatrice all'università di Haifa in Israele e direttrice del progetto Erasmus «Death education for palliative psychology» (educazione alla morte per una psicologia palliativa), con il suo operato sfata il più diffuso dei tabù.

Di morte non si parla, di morte non si scrive. «In televisione, sui giornali, la morte è considerata una parolaccia», osserva la professoressa di psicologia sociale, che non si spaventa all'idea di misurarsi con l'incommensurabile. Logico che sia entrata subito in sintonia con le parole e con l'azione di Emanuele Severino, il gigante della filosofia moderna morto il 17 gennaio scorso a pianto ovunque nel mondo, dall'Australia alla Russia, dalla Germania agli Stati Uniti.

Severino aveva smascherato il nichilismo occidentale e per questo fu condannato dalla Chiesa cattolica: «Sempre osteggiato, marginalizzato». Per questo - dice Ines Testoni - nel 2009 decisi di fare qualcosa.

Considerava e considera possibile il dialogo fra un pensiero che si rifà a Parmenide, per cui «l'essere è e non può non essere», e la visione salvifica della Chiesa? Per me i due mondi possono comunicare. Così pensai che andasse organizzato un convegno con la Facoltà Teologica del Triveneto e l'Università di Padova, alla

presenza di Severino e don Angelo Scola, che era stato suo allievo, al tempo in cui pareva scontato che stesse per diventare Papa. Abbiamo pubblicato quel dialogo su Humanitas, grazie a Ilario Bertolotti. «Morire tra ragione e fede»: c'erano le code in piazza di gente che non riusciva ad entrare. Il margine per il dialogo c'era. Scrisi al Papa per chiedere di eliminare quella sentenza di condanna. Non aveva ragione d'essere.

La visione di Severino è un patrimonio da tramandare alle nuove generazioni.

Per questo è nato l'Ases, un'opera portata avanti con Claudio Bragaglio che è una figura semplicemente fondamentale. Siamo una società scientifica, abbiamo organizzato due conferenze e due congressi internazionali ed è così che grazie a Von Herrmann abbiamo scoperto che Heidegger studiava Severino. Aveva anche chiesto di lui al gesuita Fabro, invano. Se si fossero incontrati... La fenomenologia di Heidegger è risolta nel discorso ontologico di Severino, ma non poterono confrontarsi. Ci rendiamo conto di quanto abbia pesato quella condanna? Ora sto riaprendo un confronto fra mondi diversi.

In che modo?

Impostando un seminario sull'importanza di Severino come massimo filosofo e massimo teologo. Indicava Dio nella gioia, e chi vuole imbrinare un pensiero alto perché non ci arriva sta bestemmiano. Invece un confronto costruttivo avverrà a novembre a Padova, con il coinvolgimento della

Cattolica di Milano. Voglio che la Chiesa cattolica accolga le indicazioni teologiche di Severino, intuite già da Giordano Bruno. Intuizioni che furono inibite, come quelle di Spinoza. La Chiesa cattolica abita l'Italia e ne determina i destini culturali: apra il confronto, riconosca l'orizzonte cruciale nel maggior filosofo italiano! In questa direzione, Giulio Goggi, Claudio Bragaglio ed io stiamo organizzando un congresso che si intitolerà «Eternità tra scienza, religione e arte in onore di Emanuele Severino». Tre appuntamenti di sabato in sabato: Brescia perno filosofico, Milano fra arte e religione, Padova fra religione e scienza. Auspichiamo l'arrivo di studiosi da tutto il mondo per tutte le scienze.

Intanto, procede il suo lavoro sulla «death education». Ce n'è tanto bisogno, soprattutto in Occidente. La morte è censurata e studi americani hanno dedotto che la conseguenza sia la diffusione delle tossicodipendenze, che allontanano dalla realtà e fanno sentire onnipotenti. Tanti giovani si danno alle peggiori bizzarrie nella convinzione che la medicina rimedierà. Invece la vita è un bene prezioso da non sprecare. Grazie al pensiero di Severino ho capito cos'è il nichilismo occidentale, quale l'angoscia, come tutto risulti senza senso se lo crediamo creabile e ammantabile dalla tecnica.

Scoprire di essere eterni cambia le prospettive. Risolve il terrore.

Quando ha iniziato a tendere a questi grandi temi? Da bambina volevo fare la pittrice, mi piaceva



Ines Testoni, professoressa di psicologia sociale, eminenza nel campo dei «Death studies», a tu per tu con il suo maestro Emanuele Severino

disegnare persone e alberi. Volevo anche fare il medico; la passione della medicina l'ho sviluppata poi negli studi di psicologia, con le neuroscienze. Oggi dipingo ancora, ma la pittura complessa richiede tempo: mi dedico alla fotografia e l'uso anche come psicoterapia, per elaborare il dolore.

Ha studiato a Brescia?

Elementari e medie a Fiumicello. Mio papà lavorava vicino, all'Ideal Standard. Mamma casalinga, tre fratelli. Per il mio futuro scelsi le magistrali, una bellissima scuola in cui ho incontrato il professor Sciuto. È stato lui, dopo aver vinto il concorso per diventare ricercatore a Venezia, a presentarmi Severino, di cui era allievo. Allora ho capito che nella mia vita avrei fatto i conti con la filosofia. Poi sono diventata assistente ad personam di una persona malata psichica, con una forma di autismo gravissima. Ho trovato la chiave per relazionarmi, mi sono diplomata e a quel

punto ho deciso che la psicologia sarebbe stata il mio futuro. Certo, doveva mantenermi.

Serviva un lavoro remunerativo subito.

Per una serie di coincidenze sono finita in televisione. Cercavano presentatrici a Telenord e Radio Luna. Riuscivo abbastanza bene, ebbi proposte da Rai 3 a Roma e da Canale 5 a Milano: Berlusconi faceva campagna acquisti nelle emittenti private e mi avrebbe voluto, ma io volevo studiare. Don Antonio Mazzi aveva aperto con un fondo di Papa Montini la sua casetta per giovani disabili da introdurre nel mondo del lavoro: fui presa per insegnare a quei ragazzi a lavorare.

Si è mai pentita?

Vedevo in tv la Brigliadori che faceva tanti soldi... Ma no: mai pentita. È stata la scelta giusta. Don Mazzi, maestro sublime di infinità umanità, mi ha guidato all'iscrizione all'Istituto Toniolo, alla Cattolica a Brescia, perché acquisissi il

titolo per insegnare ai disabili. Una scuola di pedagogia meravigliosa. Vinto un concorso, sono diventata psicoterapeuta e ho fatto filosofia, fra Padova e Venezia.

Ha mantenuto le radici bresciane?

Ora vivo a Ospitaletto, ma sono spesso a Padova per ragioni universitarie. Da giovane lavoravo a Padova e studiavo a Venezia. Quando la carriera universitaria è decollata, ho mantenuto un livello clinico supervisioni nel campo del lutto. La svolta è stata comprendere che tutte le espressioni del disagio, in una sofferenza psichica, nascono dalla contraddizione del sentirsi niente, che genera cortocircuiti terrificanti.

Gli psicologi hanno paura a parlare di morte?

Certo: c'è sempre lo spettro del suicidio che aleggia. Ma gli adolescenti vogliono capire e se non accettati il dialogo su questo campo vanno a cercare risposte anche nel «deep web», dove trovano le cose più aberranti

e pericolose. Per questo nel 2008 ho proposto a Padova l'unico master europeo di «Death studies».

Antropologia, teologia, psicologia, medicina: la mente dev'essere aperta su ogni fronte.

È stata selezionata tra le 100 scienziate più importanti in Italia per gli studi sulla morte in psicologia.

È un riconoscimento di cui sinceramente vado fiera. Devo dire grazie a Severino: non potrei parlare serenamente di morte se pensassi che equivale all'annientamento.

Come sono gli studenti di oggi?

Sempre più intelligenti, appassionati, entusiasti, lavoratori. Quando vedo un movimento come quello delle Sardine, capisco. Anche Greta Thunberg non è un caso. Questi giovani arrivano presto alle soluzioni che cercano. Sono decisi a cambiare le cose. Le loro parole sono libere. Vogliono rivoluzionare il mondo con la forza delle idee.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

